



*Note di
ricerca spirituale*

APPUNTI DI VIAGGIO 105

Anno XVIII - Mensile Maggio-Giugno 2009 (1/6)

IN QUESTO NUMERO

Reg. Trib. di Roma n. 365 del
10/06/91; iscritto al nuovo ROC con
il n. 5638.

Sede legale: via E. Barsanti 24,
00146 Roma

Direttore responsabile: Pasquale Chiaro
Consiglio di redazione: P. Chiaro, C.
Crocella, prof. V. Dordolo, sr. M.P.
Giudici, fratel J. M. Kuvarapu, p. A.
Schnöeller

Stampato nel mese di Maggio 2009

Tiratura 1000 copie. Stampa:

Tip. Arti Grafiche La Moderna,
via di Tor Cervara 171 Roma

Uscite previste: 1/10; 1/12; 1/2;
1/4; 1/6; 1/8.

Redazione e Libreria:
via E. Barsanti 24, 00146 Roma.

Orario: 9,30-13; 15,00-18,00;

Sabato: 10-13; Chiuso *Lunedì mattina*

Tel. 06_47825030;

Fax 06_20382124.

Recapito postale: Appunti di Viaggio-La
parola, Casella Postale 14001,
[00149] Roma Trullo.

Sito web: www.appuntidiviaggio.it

E-mr: laparola@appuntidiviaggio.it

Abbonamento Settembre 2008-Agosto
2009 (dal n. 101): ordinario € 35;
amici € 50; sostenitori € 100; estero:
€ 60 Europa, € 70 Extra-Europa.

Per abbonarsi versare il relativo
importo su *Appunti di Viaggio*, conto
corrente postale n. 61287009,
oppure sul conto corrente bancario
int. Appunti di Viaggio srl
IBAN: IT26X 03268 03201
052846648900

Il simbolo di Appunti di Viaggio
riportato in copertina è opera di
Giorgio Tramontini e si chiama
Ali dello Spirito.

2009 © Appunti di Viaggio
€ 7,00

- 2** **La mappa**
- 3** **Apertura**
Abitare nella Casa del Signore
- 4** **Shalom**
Pasquale Chiaro
- 6** **Una preghiera che ritma e trasfigura i
giorni - *Maria Pia Giudici***
- 12** **Cos'è la meditazione?**
***Colloquio di Petra Deanesi e Pierpaolo
Patrizi***
- 23** **VEDERE CON CUORE**
La Comunione dei Santi [23]
León Bloy
***Unione di fratelli e sorelle di Gesù
[Sodalité Charles de Foucauld] [26]***
Pietro Sassirio
- Santa Maria Egiziaca [30]**
Joseph-Maria Sauget
- 33** **Missione senza conversione**
Una lettera aperta ai cristiani
John Martin Kuvarapu
- 42** **Vegetarianesimo e astinenza nella mistica/2**
Guidalberto Bormolini
- 47** **La madre**
Rita Bigi Falcinelli
- 53** **Commiato**
Preghiera semplice per l'umanità sofferente
Raffaele Crudetti
- 55** **Presentazione: *Vita di Teresa di Gesù***
Introduzione, traduzione e cura del testo di
Cristiana Dobner
- 61** **Presentazione: *Sette racconti iniziatici dallo***
Yogavasista (Il grande poema
dell'Advaita)
[a cura di] Michel Hulin
Prefazione di Bruno Lo Turco

UNIONE DI FRATELLI E
SORELLE DI GESÙ
SODALITÉ CHARLES DE
FOUCAULD

L'Unione/Sodalité ha per origine Charles de Foucauld che, malgrado il suo desiderio di fondare delle fraternità, ha vissuto solo fino alla sua morte nel deserto, conducendo, nel cuore di una popolazione estranea alla fede cristiana, una esistenza evangelica "umile, discreta, velata" (L. Massignon), praticando "la dolce ed umile carità e fraternità di Gesù di Nazareth" (Ch. de Foucauld). [p. 26]

LA MADRE

Sia il bambino, che è sul punto di nascere, sia il morente, che sta lasciando il suo orizzonte di vita, vengono entrambi strappati via dal mondo che era loro abituale senza sapere, né l'uno né l'altro, cosa succederà dopo.

Di certo il bambino si porterà sempre con sé l'esperienza del distacco e la vedrà riproporsi, seppure in modo parziale, in tutto il tempo della sua esistenza che non potrebbe avanzare se rimanesse attaccata a vecchie posizioni. [p. 47]

La mappa

COS'È LA MEDITAZIONE?

Penso sia un grave errore ridurre la meditazione a pratica psicologica. Vi sono delle metodologie di rilassamento, che apparentemente sembrerebbero delle tecniche meditative. Ma ciò che rende diverse le une dalle altre è, come accennavamo l'intenzione: "l'intenzione" della pratica e pure "la

fiducia" nella pratica.

Perché l'intenzione e la fiducia sono importanti? Perché toccano gli "scopi" e i "significati" che vengono messi in atto nel momento in cui "mi siedo"; "voglio rilassarmi oppure voglio aprirmi all'infinito e mettermi all'ascolto di Dio?" (comunque lo concepisca). [p. 12]



TERESA DI GESÙ
di Rubens

MISSIONE SENZA CONVERSIONE

Bisogna che i cristiani reinterpretino le due affermazioni più importanti di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non attraverso di me" (Gv 14, 6) e "Andate in tutto il mondo e proclamate la buona notizia a tutta la creazio-

ne" (Mc 16, 15). Queste due affermazioni sono state interpretate in modo esclusivo nel senso che Gesù Cristo è la sola via a Dio e che i cristiani hanno l'obbligo di predicare tale buona novella per convertire il popolo a Cristo o al cristianesimo. [p. 33]

UNA PREGHIERA CHE RITMA
E TRASFIGURA I GIORNI

Come Parola di Dio il salmo ha una forza creatrice e rigenerante che vince le resistenze (a volte anche inconscie o semiconscie) del cuore. A volte ferisce, mettendo a nudo il nostro peccato ("nel peccato mi ha concepito mia madre", "il mio peccato mi sta sempre dinanzi") ma non permette mai che diventi avvilito senso di colpa. [p. 6]

LA COMUNIONE
DEI SANTI

La Comunione dei Santi! Che cosa significano queste parole per la maggior parte dei cristiani che le ridicono ogni giorno come articolo della loro fede? I meno ignoranti sono costretti a sapere che è questa la designazione teologica della Chiesa, corpo mistico del Cristo di cui tutti i fedeli sono le membra visibili. Si tratta d'una cosa molto elementare.

Ma quanti sono coloro che, oltrepassando questo postulato, sono capaci di pensare – con gli Apostoli – che soltanto i demoni sono fuori della Chiesa, che nessun essere umano è escluso dalla Redenzione e che persino i più tenebrosi pagani son virtualmente cattolici, eredi di Dio e coeredi del Cristo? [p. 23]

Shalom

Carissimi amici e compagni di viaggio,

volevo innanzitutto ringraziarvi per la solidarietà che mi avete dimostrato nelle recenti difficoltà attraversate da *Appunti di Viaggio*: ho ricevuto molte offerte di collaborazione da parte degli abbonati per la correzione di bozze e altre esigenze redazionali.

Devo riconoscere che mi avete commosso e voglio dirvi che, se il vostro cuore è sempre così generoso, sono certo che arriverete tutti alla "Terra promessa", che entrerete tutti nel "Regno dei Cieli".

Per quanto riguarda *AV*, sto provando varie soluzioni per arrivare a quella più funzionale. Spero di risolvere presto.

Gli altri problemi poi sono in via di sistemazione. Innanzitutto mi sento meglio fisicamente, sto man mano superando i postumi dell'operazione, e questo è importante per andare avanti con il lavoro. Si è poi appianato lo strascico derivato dalla chiusura del rapporto con il collaboratore che ho avuto fino a dicembre. Naturalmente con un costo per *AV*, e devo dire che questa non è stata una cosa

bella, ma almeno è stata scritta la parola "fine" a questa storia e posso così "lasciarla andare" nelle mani del Signore.

La situazione quindi volge al "bene" (Giuliana di Norwich ha raccontato che Gesù le ha assicurato che "tutto sarà bene, e ogni cosa sarà bene"); è terminato l'inverno, il sole ha ripreso a brillare in tutto il suo splendore anzi, in questi ultimi giorni, ha già iniziato a fare un grande caldo.

Oggi non ho molto tempo per scrivere, ho però voluto comunque fare il mio pezzo perché volevo almeno salutare voi che leggete, miei cari fratelli nel cammino spirituale. E poi voglio dire qualche parola per presentare gli articoli. Sapete, gli articoli sono come i bambini, all'inizio vanno accompagnati per mano e presentati ai lettori, altrimenti si corre il rischio che non siano accolti nel modo giusto.

Per questo motivo, vi segnalo innanzitutto l'articolo di Suor Maria Pia Giudici sulla "Liturgia" o "Preghiera delle ore". È un testo che entra in profondità nell'argomento e ne mette in evidenza le caratteristiche, l'importanza e la

particolarità nel cammino della Chiesa e del singolo credente. E poi l'Autrice è una grande scrittrice che, come sempre, riesce a catturare i lettori con la sua scrittura coinvolgente ricca di riferimenti testuali e di immagini appropriate.

Vi segnalo poi l'articolo di John Martin Kuvarapu che ci parla dei fatti accaduti in India ultimamente: l'uccisione di molti cristiani. Fratel Martin, approfondendo quelle che ritiene siano le cause dell'accaduto, arriva a suggerire un diverso approccio alla "missionarietà" e al termine "conversione". È un articolo importante, anche se sono certo che molti non appreveranno ciò che dice: ma almeno farà riflettere su cose che diamo per scontate. Credo che lo Spirito Santo, per guidare la Chiesa alla Verità, si serva spesso di voci solitarie, come erano quelle dei Profeti nell'Antico Testamento. Attenzione: la voce di Martin potrebbe essere una di quelle.

C'è poi un'intervista al Prof. Pierpaolo Patrizi sulla meditazione realizzata da una sua allieva, Petra Deanesi. Pierpaolo, tra i suoi tanti impegni, è insegnante di "Psicofisiologia dell'esperienza meditativa" ed è meditante da tantissimi anni. Nell'intervista, il cammino meditativo viene tratteggiato come un percorso carico di molteplici sfaccettature che certamente arricchiranno tantissimo i lettori.

C'è poi il racconto che la Prof. Rita Bigi-Falcinelli fa della morte della madre. È una testimonianza ricca di *pathos* per l'amore che legava le due donne. È però anche una testimonianza che illumina il

momento del passaggio dalla vita alla morte e regala degli squarci di luce sull'eternità.

Vi segnalo poi, in modo speciale, il pezzo sulla "Unione di fratelli e sorelle di Gesù" di Fratel Pietro Sassirio. Ci descrive un "cammino spirituale" accessibile a tutti, laici e religiosi, fatto in solitudine e nel nascondimento. Pensate che questo cammino ha un fondatore illustre, che lo ha immaginato mentre era ancora in vita: Charles de Foucauld.

C'è una realtà molto importante ai fini della manifestazione del "Regno" di Dio e la salvezza delle anime, che si recita nel "Credo" della Chiesa Cattolica e che è certamente sconosciuta ai più: la "Comunione dei Santi". Abbiamo pensato di provare a colmare questa lacuna con un testo di León Bloy che pubblichiamo su questo numero della rivista.

Infine, credo sia molto consolante sapere che il Signore accoglie a braccia aperte anche noi poveri peccatori. Per questo motivo pubblichiamo su questo numero la storia di S. Maria Egiziaca, prostituta e santa. Non si sa quanto ci sia di vero e quanto sia leggenda nel racconto: ma è consolante lo stesso.

La rivista offre inoltre la seconda parte dell'articolo sul "Vegetarianesimo" di P. Guidalberto Bormolini dei Ricostruttori e un breve racconto di Fratel Raffaele.

Vi abbraccio tutti e vi saluto con affetto.

Roma, 25 Maggio 2009

Pasquale Chiaro

JULIÁN DE AVILA

Vita di Teresa di Gesù

Introduzione, traduzione e
cura del testo di Cristiana Dobner

Edizioni Appunti di Viaggio, p. 328, Euro 22

INTRODUZIONE

Un mistero inquietante per chi ami il Carmelo teresiano aleggiava intorno alle prime biografie di Teresa di Gesù: p. Francesco Ribera, gesuita, e p. Diego Yepes, religioso dell'Ordine di San Girolamo e vescovo di Tarazona, ci avevano lasciato le loro pregevoli opere, sia documentarie, sia scaturenti dalla propria esperienza di conoscenza della Madre Fundadora. Un altro personaggio, almeno così si vociferava, sembrava ne avesse scritta un'altra, di cui però si era perduta traccia.

L'Abbé A. Le Rebours, parroco della Maddalena di Parigi, fine conoscitore di Teresa di Gesù e suo grande estimatore, era molto ben documentato per le sue serrate ricerche ed anche per le sue visite ai Carmeli spagnoli.

Nell'ottobre 1866 egli si trovava ad Avila per la festa di Santa Teresa, bene accolto dal Vescovo Blanco che molto apprezzava le sue indagini e la sua ricerca di fonti documentarie.

Una sera mons. Blanco dette all'abbé Le Rebours una notizia entusiasmante: uno dei notai ecclesiastici, don Zoilo Fournier, aveva ritrovato due grossi tomi in folio minore, fatti rilegare poco tempo prima, perché i fogli non si disperdessero.

Così fu ritrovato l'originale dei Processi della Beatificazione della santa Madre Teresa, un tesoro incomparabile.

Nel secondo tomo don Zoilo notò una lunga Memoria, posta alla fine, quale appendice o sintesi, priva della firma dell'autore.

I dati di critica interna erano chiari: scriveva un testimone oculare, un confessore della santa per vent'anni, suo compagno nelle fondazioni, la cui narrazione si

chiudeva con la fondazione di Siviglia.

Tuttavia mancava la firma che autenticasse l'opera. Tutto si attagliava alla persona di Giuliano d'Avila, il cui nome però mai compariva. Sfogliando l'appendice in una nota, passata inavvertita, l'enigma fu sciolto perché vi si lesse chiaramente: Giuliano d'Avila.

Personaggio ben noto per chi conosca i libri lasciatici da Teresa di Gesù, tuttavia chi era costui?

JULIÁN DE AVILA (1527-1605)

Un semplice prete di paese, Julián de Avila, nato ad Avila nel 1527 da Cristóbal de Avila, maestro tessitore di panni, e da Anna di Santo Domingo che ebbero otto figli, e ordinato sacerdote nel 1558, si trovò catapultato in un'avventura incredibile: diventare "scudiero" di quella che venne definita dal Nunzio "*fémína inquieta y andariega*", disobbediente e contumace, che gironzola fuori clausura contro le prescrizioni del Concilio di Trento e delle autorità ecclesiastiche.

"Femmina"... altri non era che Teresa de Jesús, Dottora della Chiesa e Madre degli Spirituali, di cui scrive il fedele Julián:

Io la conobbi, con Lei ebbi

relazioni, la confessai e la comunicai per vent'anni. L'accompagnai nei suoi viaggi, quando andava – per ordine di Dio – a fondare i monasteri sia di monache scalze che di frati carmelitani scalzi. A suo tempo, come testimonia oculare, racconterò le traversie che soffrì per il suo Dio...

Julián la conobbe quando Teresa stava preparando la fondazione di San Giuseppe di cui egli nel 1563 fu nominato cappellano; si spese al servizio della Madre Fundadora, non solo con le sue forze fisiche e le sue capacità di mediatore nei conflitti con gli uomini di legge o di chiesa (L 121, 10), ma anche con la sua penna ricca di uno spiccato senso di humour. Egli era anche fratello di una delle prime quattro carmelitane, María Dávila.

Teresa, da parte sua, scrive di Julián:

... un chierico, gran servo di Dio e ben staccato da tutte le cose del mondo e di molta orazione. Era cappellano nel monastero dove mi trovavo, il Signore gli infondeva gli stessi miei desideri, così egli mi ha aiutato molto... (F 3, 1).

Julián si occupò del commercio paterno fin da piccolo, quando ebbe vent'anni se ne andò a

Granata, poi a Siviglia; per due anni durò questa peregrinazione, poi subentrò la nostalgia di casa. Il giorno di San Sebastiano, in preda a molte tentazioni, suscitata dal demonio per rimanervi, uscì da Siviglia a cavallo di un mulo che ad un certo punto si spaventò e si imbizzarrì e scaraventò il suo cavaliere a terra che cadde sopra la spada. Lo credettero morto, invece l'impugnatura della spada si ammaccò e non lo ferì. Julián era svenuto, ma ad un certo punto sentì i commenti degli astanti: "Guarda, si sarebbe potuto ammazzare!". Gli sopravvenne un sentire vivo di eternità di gloria e di mutare vita studiando, anche se alla sua età gli pareva impossibile.

Giunto in città Julián divenne penitente del Maestro Gaspar Daza, che ritenne la sua chiamata reale e gli ordinò di studiare in segreto perché suo padre se l'avrebbe avuta a male. Per un anno studiò i principi della grammatica, poi il Maestro Daza volle che Julián lo dicesse al padre, il quale acconsentì che continuasse a studiare. Julián così continuò ma insieme ai ragazzetti... compì molto bene il ciclo di Grammatica, poi passò alle Arti e Teologia che concluse ormai da sacerdote.

La *Vita di Teresa di Gesù*, qui stampata nella sua prima tradu-

zione italiana, va letta in un'ottica speciale: un fedele e grande amico della santa scrive di lei, da autentico cronista, tramandando così un parallelo preciso al *Libro delle Fondazioni* scritto da Teresa stessa, arricchendolo di aneddoti e di particolari che incuriosiscono e ne rendono sapida la lettura.

I registri di Giuliano sono essenzialmente due:

– lo spirituale: egli coglie, già da allora, quelli che saranno considerati i capisaldi della dottrina di Teresa, la ritiene già santa, intravede quella che, nei secoli, si rivelerà la grande mistica, capace di decifrare il nodo della relazione Dio-io; peraltro lo sentiva affermare dalla stessa consapevolezza della Fundadora:

Mi ricordo infatti di quando, mostrandomi quel che scriveva sulla sua vita e sulla sua orazione, mi disse: «Vedrete dopo la mia morte il bene che produrrà quel che scrivo».

– l'umoristico: da fine osservatore quale Julián è, coglie aspetti e sfumature che trasferisce nella sua prosa fedele ed aderente ai fatti, ma sempre mossa e divertente negli aneddoti. Sempre con il sorriso divertito sulle labbra.

Lo scritto di Julián, di cui ben

conosciamo la genesi: “Mentre scrivo sono trascorsi più di vent’anni dalla sua morte, o per meglio dire da quando il Signore la portò con sé”, è connotato dai due registri, appunto, nelle due parti in cui si compone:

– i capitoli in cui si articola la prima parte dell’opera, venti, seguono l’ordine cronologico e propongono, a proposito delle origini nobiliari e della famiglia della santa, quanto allora era conosciuto e che, oggi, dopo studi approfonditi si deve correggere.

– nella seconda parte dominano le Fondazioni con i loro avventurosi viaggi, tipici del *siglo de oro*; e se Teresa ebbe anche il coraggio di servirsi della carrozza, ritenuta segno di potere perché usata dai nobili, tuttavia la maggior parte dei viaggi la vide montare la sella *jamuga*, quella della povera gente, che ancor oggi viene conservata. Annota Julián:

Perché se san Paolo visse con tanto fervore, che in poco tempo viaggiò per mare e per terra per quasi tutto il mondo, seminando la fede di Gesù Cristo, questa sua imitatrice viaggiò, donna debole e delicata, attraverso la Vecchia e la Nuova Castiglia, seminando case di religione, di monache e di frati. Con il fervore e l’amore di Dio con cui lo attuava, non le erano

pesanti i lunghi viaggi, con il caldo e con il freddo, con le numerose tempeste che ci capitavano lungo i percorsi e le molte contraddizioni nelle città.

Se la morte non l’avesse stroncata, non dubito dal suo fervore che avrebbe considerato grande beatitudine andare in Francia e in Inghilterra e morire nell’impresa.

Julián l’accompagnò fedelmente nelle fondazioni fino a quella di Siviglia inclusa.

A lui Teresa raccontava quanto avveniva nel suo rapporto con il Signore e le ripercussioni che in lei sopravvenivano, suscitando in Julián una reazione di fondo, comprensibile peraltro ed affine a quella della santa:

Io pure, quando talvolta mi raccontava quel che il Signore operava in lei, mi spaventavo. Compresi sempre che si trattava di grandi doni di Dio.

Egli è anche al corrente dello stato fisico della Madre:

... questa serva di Dio rimase con tanti postumi delle malattie passate che, anche se non erano al livello di quelle infermità narrate, non smise però di avere, di quando in quando, un certo mal di cuore, paralisi, e alcuni vomiti consueti ogni giorno. So che ogni

notte non poteva riposarsi, se prima non provocava con qualche mezzo il vomito. Mi disse che aveva nella testa un rumore tanto grande, come quello prodotto da una grande cascata di un fiume.

Julián conobbe anche tutti gli amici più intimi di Teresa e di tutti traccia un ritratto con poche pennellate, sempre in relazione alla Madre e al loro fecondo rapporto. Sfilano così nelle sue pagine i personaggi che costellarono la vita di Teresa, sia nelle sue difficoltà spirituali, sia in quelle fondazionali. Non è un mero elenco, peggio, un riassunto: si tratta bensì delle affermazioni di un testimone oculare che tutti conobbe e tutti trattò. Una grande conferma quindi della veridicità di Teresa.

Ella il 10 febbraio 1577 scrive da Toledo a suo fratello Lorenzo:

Di tutto si può parlare con Giuliano d'Avila, che è molto buono. Mi dice che si intende bene con vostra grazia, e io ne godo. Lo veda di tanto in tanto, e quando vorrà usargli un favore, può fargli un'elemosina, perché è molto povero e non attaccato minimamente a ricchezze, a mio parere; è uno dei migliori sacerdoti che son lì, ed è bene avere uno scambio di conversazione con tali

persone, giacché non tutto dev'essere orazione (L 9, 6).

La Fundadora però non si lascia accecare né dall'affetto né dai servizi resi; quando deve rimproverare qualche cosa a Julián lo fa senza mezzi termini, lo arguiamo da una lettera scritta a Gerolamo Gracián da Avila il 26 ottobre 1581:

Oh, padre mio, com'è increscioso Giuliano! È incapace di rifiutare a Marianna di vederla ogni volta ch'ella lo voglia, e la prega lui stesso di ciò. Tutto è santo, ma Dio mi liberi da vecchi confessori. Sarà una fortuna se si riesce a sradicare certe abitudini. Che avverrebbe se non si trattasse di anime così buone?

La giovane, lo sappiamo sempre da una lettera di Teresa de Jesús (L 316) scritta a Segovia verso il marzo 1574 ad alcune aspiranti di Avila, deve aver sopportato notevoli difficoltà:

Mi sembra, mie signore, che ha avuto più coraggio donna Marianna, figlia di Francesco Juárez, visto che da quasi sei anni soffre contrasti da parte del padre e della madre, ed è relegata la maggior parte del tempo in un villaggio, mentre non si sa che cosa pagherebbe per avere la libertà

che hanno loro di confessarsi a sant'Egidio.

Anche in monastero le difficoltà permasero e, forse, ne insorsero anche altre.

Teresa però deve essere intervenuta decisamente se il 29 novembre può scrivere sempre Gerolamo Gracián di un mutamento avvenuto:

Questa Marianna credo che andrebbe bene, perché ha molte qualità che si addicono allo scopo, se non ci fosse di mezzo Giuliano d'Avila, anche se ora vive assai ritirato e non s'ingerisce in nulla (L 173, 6).

Tant'è vero che professerà il 9 gennaio 1576.

Julián si dimostra un uomo moderno e libero, per nulla... maschilista, in una società in cui la donna era vigilata a vista, tanto da affermare in un detto popolare *“la mujer y la gallina hasta la casa de la vicina”*.

Lo “scudiero” invece è aperto e riconosce, proprio perché non vive di pregiudizi, una realtà incontestabile, solo venata da una punta di concessione al maschio, subito mitigata e corretta:

Questo è il fine di Dio creandoci e redimendoci con il Suo Sangue, comunicandosi, unendosi

e rendendosi amico delle sue creature. In questo Dio non distinse tra uomo e donna, perché anche se di solito l'uomo è più capace della donna, in questo comunicarsi, unirsi, assimilarsi a Gesù Cristo, il quale in quanto uomo si rese imitabile, la donna può ed è tanto capace quanto l'uomo.

Se si dice la verità, la donna di cui parliamo in questa storia è stata superiore a molte migliaia di uomini. Sia nelle grazie naturali quanto nel buon intelletto. Sia nel parlare come nell'apparire ammirabile, prudente nel governare e disporre le sue cose. Sia in altre grazie naturali che non bisogna riferire qui, perché non è il nostro intento. Questo per dire qualche cosa delle doti soprannaturali con cui il Signore la arricchì per il progresso suo e della Chiesa.

Egli depose anche dettagliatamente ai Processi di Beatificazione e Canonizzazione di Teresa de Jesús il 9 agosto 1604.

Lo “scudiero” Julián, dopo tanto aver faticato per la Riforma teresiana, trovò sepoltura proprio in terra carmelitana, giace infatti nella chiesa del Carmelo di San Giuseppe, nella cappella di San Giovanni della Croce, insieme agli altri fedeli amici di Teresa de Jesús.

SETTE RACCONTI INIZIATICI DALLO *YOGAVĀSIṢṬA* *Il grande poema dell'Advaita*

[a cura] di Michel Hulin

Edizioni La parola, p. 270, Euro 25

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Lo *Yogavāsis t ha*, del quale l'autore e l'esatta epoca di composizione ci rimangono ignoti, si presenta come la controparte filosofica della grande epopea indù del *Rāmāyan a*: se quest'ultimo narra le gesta terrene dell'eroe divinizzato Rāma, lo *Yogavāsis t ha* ne narra in forma dialogica l'addestramento filosofico e spirituale per opera del precettore Vasis t ha, uno dei grandi veggenti della mitologia vedica. L'insegnamento di quest'ultimo è caratterizzato dall'alternarsi dell'esposizione dottrinale a racconti che la esemplificano. Una scelta di racconti, efficace ma per forza di cose limitata – lo *Yogavāsis t ha* è opera di sconcertante vastità, – è qui presentata dall'insigne indologo e sanscritista Michel Hulin. Tali racconti sono atti a suscitare nel lettore occidentale il più vivo interesse per almeno due ragioni: in primo luogo quali esempi

eccellenti della grande letteratura d'arte indiana (*kāvya*) e in secondo luogo per la loro inquietante intensità metaforica, che va ben oltre il mero senso simbolico. Le sezioni narrative dello *Yogavāsis t ha* sono innanzitutto illustrazioni del discorso filosofico attribuito a Vasis t ha, che è quello della corrente idealistica più radicale della storia del pensiero indù. La morale delle storie narrate da Vasis t ha è che l'essenza del mondo è puramente fittizia: l'intero mondo (*sarga*) è solo un quadro dipinto, e su nessuna tela, oltretutto (un film proiettato su nessuno schermo, diremmo noi oggi), perché nulla esiste – se non forse la pura immota trasparente coscienza (*cit*), – e tantomeno qualcosa che possa fare da sostrato alla rappresentazione di un mondo di cose. Tutto ciò che ci si manifesta è dunque frutto d'immaginazione. In secondo luogo, tuttavia, ciascuno di questi racconti descrive, o piuttosto forgia, proprio quell'universo del quale si predica incessantemente l'inesistenza. Uno dei compiti che si proponeva, infatti, il movimento della letteratura d'arte indiana, nel

quale le storie dello *Yogavāsis t ha* s'inscrivono consapevolmente, è proprio quello di creare e poi di continuo richiamare un mondo di riferimenti condivisi (una *langue* insomma) in virtù del quale un'amplissima comunità colta in via di formazione potesse trovare un'identità stabile: è la comunità sovranazionale, che aspira a diventare perfino universale, delle corti indiane d'epoca classica (il cui apice è rappresentato dall'impero Gupta, che si estende lungo i secoli da III a VI d.C.). La rappresentazione artistica di quel mondo è non solo descrittiva, ma anche regolativa: dice assieme come il mondo è e come dovrebbe essere, fornisce un modello verso il quale indirizzare gli sforzi di civilizzazione. Un mondo culturale, certo, non esattamente quel cosmo materiale o naturale che *Vasis t ha* vuole inesistente. Senonché nella mentalità indiana l'universo naturale è sempre insieme culturale: natura e cultura sorgono sempre allo stesso tempo e i due aspetti non sono distinguibili. E d'altro canto i filosofi, sia occidentali, sia indiani, hanno spesso messo in luce come il nostro accesso al mondo delle cose sia sempre inevitabilmente mediato dal linguaggio e cioè dalla cultura: un ente è sempre innanzitutto un ente linguistico. Dunque lo *Yogavāsis t ha* con le sue storie crea e dissolve il mondo: lo crea attraverso il *come* le storie sono dette (il genere letterario adottato), lo dissolve attraverso il *che cosa* le storie dicono (il senso simbolico della narrazione). Ed è proprio da questo conflitto che le storie acquistano la loro sconcertante complessità

metaforica. Lo *Yogavāsis t ha* fa consapevolmente sì che in quel conflitto si rifletta la questione filosofica centrale, di continuo riproposta, da cui l'opera prende le mosse: se esiste solo la coscienza, il che sembra confermato dal fatto che nessuno mai ha accesso a qualcosa al di fuori di quella, perché il mondo, l'oggetto, che si pone come il contrario del soggetto che è coscienza, di continuo si ripresenta, in tutto il suo splendore (*śrī*) e vastità (*vitatava*)? Perché la coscienza si porta sempre appresso un mondo? Si può certamente ritenere che la questione sia del tutto oziosa, o insensata, a cagione di premesse mal poste. Tuttavia, ammonisce lo *Yogavāsis t ha*, la liberazione, e cioè il sommo bene, coincide proprio con la soluzione di questo problema apparentemente stravagante. Tutte o quasi le filosofie indiane sono anche soteriologie: la discussione tra scuole non riguarda l'esistenza della salvezza o liberazione, ammessa pressappoco da tutti; verte piuttosto su che cosa sia la liberazione. Per lo *Yogavāsis t ha* essa risiede proprio in una comprensione profonda, che è a un tempo razionale e intuitiva, del nesso tra coscienza e mondo. E proprio a questa comprensione punta la forza metaforica delle storie dello *Yogavāsis t ha*, se intendiamo la parola 'metafora' come Donald Davidson: una metafora non è qualcosa che abbia un significato reale o diverso da quello letterale. Infatti, avere un significato significa essere parte di un preciso gioco linguistico, e la metafora non ne è parte per definizione. Non comunica qualcosa ma

provoca un effetto nell'interlocutore. Non può essere analizzata nella forma di elementi di un gioco linguistico già noto. Rappresenta piuttosto uno strappo alle regole di quel gioco e l'aspirazione a crearne uno nuovo. Non per nulla lo *Yogavāsis t ha* si fa beffe del linguaggio tecnico della filosofia indiana coeva: a più riprese lo adotta e subito lo stravolge, lo estremizza e ne fa la parodia, accusandolo implicitamente di ciò che noi definiremmo 'indebita moltiplicazione degli enti'. Infatti, unica realtà è per lo *Yogavāsis t ha* la pura immota coscienza, assieme cristallina e insondabile. È 'realtà' in un senso speciale, poiché non si può dire propriamente che ci sia o che non ci sia. È puro spazio, che quietamente tutto pervade e da tutto è pervaso. È come un lago calmo e profondo: ciò che si scambia per il mondo concreto fatto di oggetti è solo forse il tremolio superficiale di queste acque limpissime. Sono idee che si possono penetrare anche sfruttando certe parziali analogie con il pensiero occidentale: per esempio il matematico Charles H. Hinton (1853-1907) sostenne che l'unità soggiacente del mondo è data dallo spazio; e per il matematico William Clifford (1845-1879) ciò che noi identifichiamo come oggetti in movimento sono in realtà ondulazioni dello spazio.

Rimane da spendere qualche parola sull'eccellenza, alla quale si faceva cenno, dei racconti dello *Yogavāsis t ha*. Sul versante indiano la pregevolezza di tali racconti è certificata, tra l'altro, dal fatto che alcune strofe tratte da que-

sti appaiono nella celebre antologia di poesia *Sūktimuktāvalī* dell'autore kashmiro Jalhan a (XIII sec.), nonostante che lo *Yogavāsis t ha* appartenga innanzitutto, nel suo complesso, al genere letterario della trattatistica filosofica. Sul versante occidentale, poi, questi racconti sono particolarmente godibili perché non indulgono in certe caratteristiche della letteratura d'arte indiana che talora la rendono indigesta: come ad esempio l'insistenza pressoché ossessiva sulle figure retoriche, in specie quelle di suono, intraducibili com'è palese, le quali si accumulano sino a eclissare quasi del tutto la narrazione (l'intreccio è spesso dato per scontato). Qui il lettore occidentale troverà invece delle storie genuine, che restituiscono con maestria l'atmosfera incantevole di un'India splendida, dotta, sfarzosa, e oggi quasi del tutto obliata. Dobbiamo quindi essere grati a Michel Hulin di averle rese con sensibilità e perizia. Egli non sarà forse il primo traduttore di materiali tratti dallo *Yogavāsis t ha* (tra l'altro ne esiste già una 'traduzione' integrale, in inglese, risalente alla fine del XIX sec., totalmente inattendibile), ma è di gran lunga il migliore.

*Bruno Lo Turco**

* Docente di Religioni e Filosofie dell'India presso la Facoltà di Studi Orientali, Sapienza Università di Roma.